

Lavorate e... peccate!

Pel fatto stesso della sua nascita, ogni essere ha diritto di vivere e di essere felice. Questo diritto di andare, di venire liberamente nello spazio, il suolo sotto i piedi, il cielo sul capo, il sole negli occhi, l'aria nel petto, — questo diritto primordiale, anteriore a tutti gli altri diritti, imprescrittibile e naturale — si contesta a milioni di esseri umani.

Questi milioni di diseredati ai quali i ricchi hanno preso la terra — madre e nutrice di tutti — non possono fare un passo a diritta o a sinistra, mangiare o dormire, godere in una parola dei loro organi, soddisfare i loro bisogni e vivere, senza il permesso di altri uomini; la loro vita è sempre precaria, alla mercé dei capricci di quelli che son diventati loro padroni. Essi non possono andare o venire nel grande dominio umano senza incontrare ad ogni passo una barriera, senza essere fermati da queste parole: non andate in questo campo, esso è del tale; non andate in questi boschi, essi appartengono a Caio; non raccogliete questi frutti, non pescate questi pesci: essi sono proprietà di Tizio.

E se essi domandano: ma allora noi che cosa abbiamo dunque? Nulla, verrà risposto. Non hanno nulla! e fin da che erano piccini, per mezzo della religione e delle leggi han foggato loro il cervello in modo che accettino senza mormorare questa grande ingiustizia.

Le radici delle piante si assimilano il succo della terra, ma il prodotto non è per voi, loro vien detto. La pioggia vi bagna, come gli altri, ma non è per voi che essa fa crescere i raccolti, ed il sole non dardeggia che per dorare del grano e far maturare dei frutti che voi non assaggerete.

La terra gira attorno al sole e presenta alternativamente ciascuna delle sue faccie all'influenza vivificante di quell'astro, ma questo grande movimento non si fa a profitto di tutte le creature; imperciocché la terra appartiene agli uni e non agli altri. Degli uomini l'hanno comperata col loro oro e col loro argento. Ma con quale sotterfugio, poichè l'oro e l'argento sono parte della terra?

Come è possibile che una parte del tutto possa valere quanto il tutto?

Come è possibile, se hanno comperato la terra col loro oro, che essi abbiano ancora tutto l'oro? Mistero!

E queste foreste immense sepolte da milioni di secoli da rivoluzioni geologiche, essi non possono averle comperate, nè averle ereditate dai loro padri perchè allora non c'era ancora nessuno sulla terra!

Sono loro proprietà lo stesso, imperciocché dalle viscere della terra, dal fondo dell'oceano fino alle più alte sommità dei grandi monti, tutto loro appartiene; — è affinché l'uno possa dare una dote alla sua figlia che queste foreste hanno germogliato in altri tempi; è affinché un altro possa dare un palazzo alla sua amante che le rivoluzioni geologiche hanno avuto luogo.

— Ed è affinché essi possano tracannare champagne che tante foreste si sono lentamente convertite in carbon fossile.

E se i diseredati domandano: Come faremo noi a vivere se non abbiamo diritto a nulla? Rassicuratevi, verrà loro risposto: i proprietari sono della brava gente e per poco che voi siate savi, che voi obbediate ad ogni volontà, essi vi permetteranno di vivere, in cambio di che voi dovrete coltivare i loro campi, fare loro degli abiti, costrurre le loro case, tosare le loro pecore, potare i loro alberi, fare delle macchine, dei libri: in una parola procurar loro tutti i godimenti fisici ed intellettuali ai quali essi solo hanno diritto. Se i ricchi hanno la bontà di lasciarvi mangiare il loro pane, bere la loro acqua, voi dovrete ringraziarli infinitamente, imperciocché la vostra vita loro appartiene come tutto il resto.

Voi non avete il diritto di vivere che in grazia loro ed a condizione che lavorerete per essi. Essi vi dirigeranno; essi vi guarderanno a lavorare, essi godranno i frutti del vostro lavoro, imperciocché essi ne hanno il diritto.

Tutto ciò che potete mettere in opera nella vostra produzione loro appartiene ugualmente. Mentre essi, nati nello stesso tempo di voi, comanderanno durante tutta la loro vita — durante tutta la vostra vita voi obbedirete; mentre essi potranno riposare all'ombra degli alberi, poetare al mormorio delle sorgenti, ravvivare i loro muscoli nelle onde del mare, ritrovare la salute nelle sorgenti termali, godere dei vasti orizzonti alla sommità

delle montagne, entrare in possesso del dominio intellettuale dell'umanità e convertire così coi potenti seminatori di idee, gli infaticabili cercatori dell'al di là — voi, appena usciti dalla prima infanzia, dovrete, galeotti di nascita, incominciare a trascinare la palla della miseria, voi dovrete produrre affinché altri consumino, lavorare affinché altri vivano oziosi, morire di disperazione affinché altri siano nella gioia.

Mentre essi possono percorrere in tutti i sensi tutto il mondo, godere di tutti gli orizzonti, vivere in comunione costante colla natura e attingere a questa sorgente perenne di poesia le più delicate e le più dolci sensazioni che l'essere possa provare, voi non avrete per tutto orizzonte che i quattro muri delle vostre soffitte, dei vostri laboratori, del bagno o della prigione; voi, macchine umane, la cui vita si riduce ad un atto sempre uguale, indefinitamente ripetuto, dovrete incominciare ogni giorno il compito della vigilia e sempre, sempre, sino a che una ruota si spezzi in voi, o che logori e vecchi vi si getti nel rigagnolo, come arnesi inutili.

Guai a voi se la malattia vi atterra, se, giovani o vecchi, siete troppo deboli per produrre a soddisfazione dei possidenti. — Guai a voi se non trovate a chi vendere il vostro cervello, le vostre braccia, il vostro corpo; precipiterete di abisso in abisso; — vi si farà un delitto dei vostri stracci, un obbrobrio dei vostri stracchiamenti di stomaco; la società intiera vi lancerà l'anatema, e l'autorità, intervenendo colla legge alla mano, vi griderà: Guai ai senza casa, guai a chi non ha un letto per riposare il capo, guai a chi non ha un giaciglio per riposare le membra indolenzite, — guai a chi si permette di aver fame quando gli altri hanno mangiato troppo, guai a chi ha freddo quando gli altri hanno caldo, guai ai vinti! — E dessa, la legge, li colpirà per essersi permesso di aver nulla quando gli altri hanno tutto. — E' giustizia, dice la legge. — Ciò è un delitto, rispondiamo noi, ciò non deve essere, ciò deve cessare di esistere, imperciocché ciò non è giusto.

Dalle dichiarazioni di G. Etievant.

A la fogna!

Domenica 13 Maggio una delle tante *attaché* allo Stato Maggiore della Croce Rossa andava elemosinando il baiocco in nome della patria e dell'umanità.

Ha avuto il fegato di presentarsi al nostro gruppo e poichè non ci si voleva scaldare a dire alla questuante i motivi per cui non davamo alla Croce Rossa io mi limitai ad indicargli un quadro esposto alla vetrina. Gli fece l'effetto d'un lungo e persuasivo ragionamento e se n'andò per i fatti suoi. Era il *Trionfo della Rivoluzione*.

L'indomani mi sento riferire che correva voce avere io insultato la bandiera americana dinanzi a una giovinetta della Croce Rossa. Rimaneva voce anonima fino a che l'ex-anarcoide niestkiano e ciancone *Albino Scilimbraca* non è saltato fuori, proprio lui che non era presente al fatto, a denunciarmi.

Data la generalità dell'imputazione contenuta nel mandato di comparizione non sapevo a che attribuire l'atto... sbriscio del Scilimbraca, a cui richiesta io venivo processato il 23 u. s. *Insultato alla bandiera!* grugni il giudice dopo che il buon delatore s'era fatto a dire come io avessi preso un quadro appeso alla vetrina del gruppo e sul quale era la bandiera italiana e l'avessi lacerato e calpestato.

Ecco: io avevo sentito di voltgabana i quali s'erano attaccati furiosi alle calcagne dei commilitoni della vigilia, e ne avevano magari al pubblico denunciato le utopie e le audacie sacrileghe, non avevo concepito nè osato concepire l'anarchico che dato un calcio alla eresia, alla sua fede di ieri) si ponesse candidamente in servizio della questura.

Albino Scilimbraca si è tolto l'incarico di dimostrarci che l'inverosimile è al di qua e non al di là del vero, e della sua dimostrazione pratica io gli sono gratissimo.

O. Maraviglia

1) *Chissà che cosa direbbe il fervidissimo Albino, se calcando l'orme sue noi ponessimo a disposizione del Maraviglia qualcuno dei suoi molti sfoghi isterici di ieri tanto... per contendergli il diritto di levarsi regio procuratore per le rivendicazioni regie del regio tricolore?*

Ma si rassicuri il ferocissimo Albino: noi battiamo altra strada; certe porcherie non sappiamo invidiarle, nè la giobba, nè l'abbiezione in cui l'ha raccattata e la custodisce; e parla di per sé ai compagni di ieri ed a quelli che egli serve ora con tanto zelo.

Si rassicuri, non gli leveremo noi nè i trenta denari nè la minestra fredda che sono il salario del birro, il suo.

Ma Albino non è troppo da temere: ha l'abilità impari all'entusiasmo pel nuovo mestiere. O. Maraviglia è stato liberato dell'accusa ed è sfuggito facilmente alla dispettosa rabbia di Albino eroe.

n. d. r.

LE GUERRE

Le guerre moderne non rappresentano più soltanto il massacro di centinaia di uomini in ogni battaglia, un massacro di cui coloro che non hanno seguito i particolari delle grandi battaglie di Manicuria e gli atroci episodi dell'assedio e della difesa di Porto Arturo non se ne fanno assolutamente un'idea. Ebbene, le tre grandi battaglie storiche, Gravelotte, Potomack e Borodino (della Moscovia), che durarono tre giorni ciascuna, e in cui vi furono centomila uomini feriti ed uccisi da ambe le parti, erano giochi di fanciulli in confronto delle guerre moderne.

Le grandi battaglie si fanno oggi su di un monte di cinquanta, sessanta chilometri; non durano più tre giorni, ma sette giorni (Lao-Vang); dieci giorni (Moukden), e le perdite sono di centocinquanta mila uomini da ogni parte.

Le rovine fatte dagli obici, lanciati con precisione da batterie situate a cinque, sei, sette chilometri, e di cui non si può neppure scoprire la posizione, grazie alla polvere senza fumo, sono inaudite. Non si tira più a caso. Si divide sopra uno schizzo le parti essenziali della posizione occupata dal nemico in quadrati, e si concentra successivamente il fuoco di tutte le batterie sopra ogni quadrato, per distruggere tutto quanto vi si trova.

Quando il fuoco di parecchie centinaia di pezzi è concentrato su un quadrato d'un chilometro di lato (come si usa oggi), non resta uno spazio di dieci metri quadrati che non abbia ricevuto il suo obice, non un cespuglio che non sia stato raso dai mostri urlanti venuti non si sa ben d'ove. La follia s'impadronisce dei soldati, dopo sette od otto giorni di questo fuoco terribile, e quando le colonne degli assalitori — dopo otto, dieci assalti respinti, ma in ognuno dei quali si avanza sempre di qualche metro di più — arrivano sino alle trincee nemiche, la lotta s'impegna corpo a corpo tra i combattenti. Dopo essersi lanciati reciprocamente delle granate a mano e dei pezzi di piroxilina (due pezzi di piroxilina, legati insieme con una cordicella, erano impiegati dai giapponesi a guida di fronda), i soldati russi e giapponesi si rotolavano nelle trincee di Porto Arturo come bestie feroci, colpendosi col calcio dei fucili, colle baionette, strappandosi le carni coi denti.

I lavoratori occidentali non dubitano nemmeno di questo terribile ritorno alla più spaventosa barbaria che rappresenta la guerra moderna, ed i borghesi che lo sanno si guardano bene dal dirlo loro.

Ma le guerre moderne non sono solamente il massacro, la follia del massacro, il ritorno allo stato selvaggio. Esse sono pure la distruzione del lavoro umano su enorme scala; e gli effetti di questa distruzione, noi li risentiamo fra noi continuamente, in tempo di pace, con un accrescimento della miseria tra i poveri, parallelo ad un aumento della ricchezza dei ricchi.

Ogni guerra è la distruzione d'un formidabile materiale, che comprende non solamente il materiale da guerra propriamente detto, ma altresì le cose più necessarie alla vita d'ogni giorno, di tutta la società: il pane, le carni, i legumi, le derrate d'ogni genere, le bestie da tiro, il cuoio, il carbone, i metalli i vestimenti. Tutto ciò rappresenta il lavoro utile di milioni d'uomini durante decine d'anni, e tutto viene sprecato bruciato, affondato in alcuni mesi. Peggio ancora, è già sprecato oggi stesso, in previsione delle guerre.

E come questo materiale guerresco, questi metalli, queste provviste devono essere preparati prima, la semplice possibilità prossima d'una nuova guerra produce in tutte le nostre industrie degli sbalzi e delle crisi che ci colpiscono tutti. Voi, io, ognuno di noi ne risentiamo

gli effetti nei minimi particolari della nostra esistenza. Il pane che mangiamo, il carbone che bruciamo, il biglietto ferroviario che compriamo, il prezzo d'ogni cosa, dipendono dalle probabilità, dai rumori di guerra a breve scadenza, diffusi dagli speculatori.

P. Kropotkine

Ieri, non oggi che a perseverare nella guerra s'affanna a convincere il popolo russo, gradendo l'omaggio di Kerensky e l'ammirazione del mondo ufficiale che gli aveva in altri tempi carazzato i polsi con le manette.

E' per la guerra ed e' dovere a cui non sa evadere il predicarne la continuazione degli orrori e delle stragi. Rivede la sua terra dopo molte decadi d'esilio per incurarne i popoli non all'irruenza iconoclasta livellatrice, ma a rimettersi sotto gli ordini della cupidigia inglese.

Non dovrebbero essere compromessi tra un popolo che s'apre la sua via e quanti

Cronaca Sovversiva

Vol. XV. JUNE 23, 1917
PUBLISHED WEEKLY
32 Oxford St., Lynn, Mass.

1 MANUSCRITTI NON SI RESTITUISCONO.

One year's subscription \$1.00
Foreign and Canada 1.50
Single copy 0.02
Entered as second-class matter at the post-office at Lynn, Mass. under Act of Congress of March 3rd 1879.
CARLO VALDINOCI, Publisher.

gliela contendono e gliela insidiano, ed egli ad evitarne uno col tracotante teutone ammansito da una subita speranza corre a solleccarne un altro con l'ipocrisia di Albione.

E' morto P. Kropotkine per la causa della marmaglia ed e' rientrato anche lui. Ricordandone l'opera di critica e di demolizione irridiamo all'affrettato ricostruttore.

n. d. r.

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

(Continuazione vedi numero precedente).

Quantunque non avessi febbre mi sentivo il domani così debole che stentavo ad alzarmi dal letto e dovetti iscrivermi per la visita.

Era sanitario il maggiore medico Patriarcke, distinto esclusivamente pel suo amore alla camelotte, per la sua durezza ai malati, pur gravissimi, da cui non potesse aspettarsi qualche lavoruccio di contrabbando.

Da me non si riprometteva nulla, così non mi volle in nessun modo passare all'infermeria. M'assegnò un giorno di riposo, la purga d'obbligo, una dose di chinino e mezzo litro di latte.

Per fortuna durante la siesta venne a vedermi Georges e mi portò due litri di latte, un'intera scatola di latte condensato sciolta in due litri d'acqua bollente, un'abbondanza come non ne avevo da un pezzo veduta, e mi sentivo più ricco di Vanderbilt e di Rothschild all'indomani d'un fortunato colpo di borsa.

Alle tre mi portarono al Servizio Interno per avviarmi col canotto all'Isola di Saint Joseph, e se nello stato di debolezza in cui languivo la salita agli uffici mi parve più penosa di quella del Calvario, giunto lassù vi colsi una soddisfazione che me ne ripagò ad usura. Rividi il Pini, ebbi campo di scambiare con lui qualche parola la gioia di stringergli la mano. Non era troppo in salute neanche lui, ma lavorava all'aperto e con una certa indipendenza quantunque nel piccolo giardino in cui era confinato perchè non fosse mai perduto di vista non potesse coltivare alcuna speranza di levar le vele.

E gioia quasi uguale trovai a Saint Joseph arrivando: v'erano tre compagni nuovi, giunti coll'ultimo convoglio, Rullière, Wanthier, Cussét, dai quali appresi melanconicamente, che Liard Courtois e Duprè erano partiti appena.

Melanconicamente, perchè certo e l'uno e l'altro, a Maroni sarebbero stati assai meglio che non all'Isola, ma andatele un po' a far tacere certe pretese intime dell'egoismo! Tenevo tanto a conoscere questi due compagni che in fondo, in fondo, a dir vero mi sarebbe stato caro li avessero tratti a St. Joseph.

Mi familiarizzai ben presto coi compagni nuovi, ed anche con quelli arrivati col penultimo convoglio dei quali non conoscevo bene se non Marchand, che stimavo ed amavo assai, e Catineau. Degli altri Liepieze era gravemente infermo all'ospedale, Forest, Hincelin, Paridaine, erano all'Isola Reale; Girier sempre in cella sotto la minaccia dell'esecuzione capitale. Georges mi aveva dato all'Isola Reale qualche notizia di lui, la speranza che egli nutriva di vedersi commutata la pena nella relegazione perpetua, ma mi aveva soggiunto pure che, quanto a salute, era in condizioni gravissime se non disperate.

Chi nei *Souvenir du Bagne* di Liard Courtois ha letto il capitolo: *Aggruppamenti di Forzati Anarchici*, meraviglierà non tanto delle terribili condizioni disciplinari che a quei giorni ci erano fatte, quanto dell'eroica pazienza con cui da noi si tolleravano.

Bisognava mordere il freno, non c'era crisi! Ma neanche era fatta di remissioni e di bassezza quella resistenza: la protesta digrignava assidua, balenava talvolta un gesto fugace di rivolta, gli strappi alla disciplina al regolamento

a la consegna frequenti ostinati sempre più audaci finchè all'arrivo del nuovo comandante Deniel non soltanto a tutto ciò che v'era di eccezionale sul trattamento ordinario, il Servizio Interno aveva dovuto abdicare ma riconosceri diritti e condizioni che per lo innanzi erano state negate sdegnosamente. E mi è caro a questo proposito rendere alla memoria di Theodule Mennier e di Marchand la giustizia che ad essi è dovuta: furono sempre dell'avanguardia questi due ottimi compagni, i primi dove un ordine esoso, dove una disposizione assurda o la bestialità d'un aguzzino sobbillassero una resistenza, gli ultimi a cedere dove un rischio od un pericolo minacciassero.

A St. Joseph giunsi in buon punto. Vi spadroneggiava Grand Guenle, una specie di gigante che ne poteva contare, poichè a lui Gujaña era stato di cento imprese, l'una più dell'altra temeraria e rischiosa, e le contava volentieri inforagando di gasconate i suoi romanzi scrocciando l'ammirazione di quanti non non lo conoscevano, e suggellando le labbra di quelli che l'avevano visto al lavoro, e potevano dirne più a lungo assai e meglio, eppur tacevano perchè con Grande Gueule non v'era da scherzare. A mettermi due dita alla gola non si sarebbe indugiato un secondo, e bastavano a togliermi per sempre la voglia di discorrere.

Un bruto, ma un vile anche quando si trovava di fronte a qualcuno dei compagni che sapeva senza paura e senza scrupoli. Si metteva allora la coda fra le gambe e non fiatava altro.

Di nome si chiamava Richard, ed in fondo era un disperato. Volevate un uomo per qualunque spedizione? Richard non si rifiutava mai. E se l'affare fosse andato bene, Richard, felice dell'esito, avrebbe perdonato forse al genere umano; ma se andava male potevate esser certi della sua vendetta. Troppo vile per togliersela con quell'appollaiarsi su le vette dell'ordine, godeva a tormentare i compagni d'infortunio. Andava a male un'evasione ed egli era colto? L'indomani denunciava tutti i complici che senza il suo spionaggio l'avrebbero fatta franca. Il suo ragionamento era sempre lo stesso: pago io? e perchè se ne starebbero essi fuori? Dentro tutti. Così fallito un tentativo d'evasione ed arrestato, aveva fatto arrestare Camusat, un bravo compagno che per poco non si vedeva rallungata la catena di un altro paio di anni. Ricordo che in quell'occasione, trovandomi alle celle io pure, gli dissi chiaro e tondo, senza spavalderie come senza riguardi, che se a me avesse giocato lo stesso tiro che a Camusat gli avrei fatto la pelle; ed usciti entrambi di punizione, in camerata, in faccia a tutti gli ripetevi che era una carogna, e che stessero i compagni sull'avvisato tutti quanti, e piuttosto che imbarcarsi con lui in qualsiasi proposito gli rompersero la faccia a randellate.

M'aveva guardato di traverso, allora, mi aveva adocchiato tra le mani uno dei terribili bastoni dell'amaca, sapeva che all'occorrenza me ne sarei servito, ed era stato buono buono, s'era a poco a poco tirato da banda continuando nel suo stupido giuochetto.

Clemente Duval